

Come ricordò Aldo Garosci in un saggio del luglio del 1956 su *Tempo* presente e qui pubblicato in appendice, in realtà il contenuto della denuncia che l'allora segretario del Partito comunista dell'Unione sovietica fece in seduta segreta la notte tra il 24 e il 25 febbraio del 1956 alla conclusione del XX Congresso "corrisponde in gran parte alle accuse portate da nemici e da dissidenti del regime staliniano". Quello letto nella sala del Palazzo Grande del Cremlino ai 1.600 delegati del partito e ai dirigenti dei più prestigiosi partiti comunisti stranieri fu inoltre un "Rapporto segreto", il cui contenuto fu rivelato dalla stampa occidentale. A quella che Antonio Maria Carena nell'Introduzione descrive "costruita come una scena di autocoscienza" seguirono liberazioni, riabilitazioni, un disgelo culturale che permise tra l'altro la pubblicazione di *Una giornata di Ivan Denisovic* di Aleksandr Solgenitsin, la creazione di una "legalità socialista" che voleva essere un equivalente sovietico dello stato

LIBRI

**IL RAPPORTO KRUSCEV.
LA DENUNCIA DEL CULTO DELLA
PERSONALITA'**

Aragno, 193 pp. + XXI, 15 euro

di diritto, l'inizio dello smantellamento del sistema del gulag, lo spostamento della salma di Stalin dal Mausoleo di Lenin, il cambiamento di nome di Stalingrado in Volgograd. Ma già nel novembre del 1956 la sanguinosa repressione della Rivoluzione ungherese rivelò chiaramente i limiti della destalinizzazione e nel 1964 lo stesso Kruscev fu deposto, il gulag fu presto ripristinato, e per avere la prima edizione in russo del rapporto bisognò aspettare il marzo del 1989.

Illuminante è d'altronde un aneddoto che lo stesso Kruscev amava raccontare, su una voce dal pubblico che lo avrebbe interrotto. "E tu dov'eri mentre avvenivano i delitti che stai denunciando? Perché finora non avevi mai detto nulla?". Il segretario del Pcus allora si interruppe e chiese: "Chi ha parlato?". Silenzio. Kruscev riprende: "Ecco perché nessuno di noi parlava". Assieme al Rapporto nella traduzione in italiano e commento che ne fece Angelo Tasca qui è pubblicato *Il testamento di Lenin*: la lettera con cui il padre della Rivoluzione avrebbe messo in guardia da Stalin, e che fu usata in modo un po' semplicistico per sostenere che i crimini di Stalin non erano una conseguenza inevitabile del sistema ma una semplice degenerazione dovuta a una personalità disturbata. Ci sono poi alcuni interventi che uscirono all'epoca a firma di illustri nomi della sinistra non comunista: Leo Valiani, Riccardo Bauer, Franco Venturi e il già citato Aldo Garosci.